

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologia L. 30 (comparsa in 10 giorni), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Ruggella 9 presso il Comitato dell'Associazione VGD

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

Una risposta sconcertante

A rileggere la risposta fornita dal sottosegretario agli Esteri on. Folchi alla interrogazione fatta dallo on. Attilio Bartole sulla sorte dei beni abbandonati dai profughi nei territori italiani occupati dalla Jugoslavia e tuttora giudicati « liberi », è da rimanere trasecolati. Premettiamo, a scanso di equivoci, che l'interrogazione riguardava quei beni, i cui proprietari non avevano a suo tempo rilasciato al governo quella tal famosa dichiarazione, con la quale avrebbero autorizzato a trattarne la vendita al governo jugoslavo; perciò detti beni privati, in linea giuridica, devono considerarsi tuttora appartenenti di fatto e di diritto ai proprietari rispettivi. Perché la Jugoslavia possa venire in possesso, deve adeguatamente pagarli. La situazione di detti beni « liberi » e quella dei proprietari, appaiono quindi abbastanza chiare nei confronti del governo jugoslavo e la regolazione del problema che ne discende, si presenta altrettanto semplice, trattandosi di una partita di credito vantata da alcune migliaia di cittadini italiani verso il governo jugoslavo; che spetta perentoriamente al ministero di Giustizia e Saldatura nella maniera normale e generalmente in uso in casi del genere: pagando il valore delle predette proprietà, sulla base delle stime già acquisite.

per concludere, Palazzo Chigi non ritiene per ora opportuno inserire e far vedere nella partita dei nostri crediti verso la Jugoslavia, i miliardi che questa deve ancora corrispondere per i beni « liberi ». Tito non ha mezzi né tempo per regolare questo debito ed i profughi inter-essati possono invece attendere alla gloria della coesistenza, della distensione e di tante altre, dubbie del genere che servono ottimamente allo scopo di sviluppare certi affari e traffici assai discutibili. Comunque, e per finire, dobbiamo dichiarare che la risposta all'interrogazione dell'on. Bartole è assolutamente insufficiente e tende semmai a confermare il dubbio che questa partita di beni liberi è in una situazione assai diversa di quella che Palazzo Chigi ha voluto far credere. In una situazione, cioè, da far pensare che a risolverla sarà in ultima analisi solo il governo italiano, essendo la Jugoslavia dell'« avviso di avere pagato ormai tutti i beni dei profughi, inconsistente il fatto che non tutti i proprietari, rispettivi nei paesi di provenienza, abbiano autorizzato la vendita. E' su questo ultimo e importante particolare che l'on. Bartole o altri parlamentari, dovrebbero provare una chiara e precisa risposta da Palazzo Chigi.

Ebbene, a sentire la risposta fornita da Palazzo Chigi sulla situazione di dette proprietà e sulle prospettive di una liquidazione della partita rispettiva da parte della Jugoslavia si rileva un tono deciso e rigoroso come di chi, anziché domandare il proprio, avesse in animo di chiedere la roba altrui. Ci si affida « all'atmosfera favorevole » venuta a crearsi dopo gli accordi economici del 1° marzo 1956, che fra parentesi si stanno risolvendo passatamente per l'Italia, e spiegando la vela della speranza al vento di un tale atmosfera, Palazzo Chigi conta di poter rimorchiare in porto anche questo problema dei beni liberi. Però... però, c'è insomma un però che vale un perù e che mette conto riferirlo. Questo però è spiegato, argomentato e interoccolato nel testo della risposta fornita dall'on. Folchi, in maniera tale da lasciar facilmente comprendere che sotto sotto in questo affare dei beni liberi, ci deve essere qualcosa di complicato e di misterioso; come appunto complicati e misteriosi sono gli argomenti addotti da Palazzo Chigi in questo caso. Vien infatti da domandarsi che cosa c'entrano con questi profughi, che la Jugoslavia deve ancora pagare, per non avere i proprietari rispettivi autorizzato a suo tempo il nostro governo a venderli, con « le formule speciali » che l'Italia deve effettuare alla Jugoslavia? Devono forse anche questi ultimi beni liberi, come avviene per quelli già ceduti a titolo all'usurpatore Tito, diventare moneta di mercato e di affari industriali e commerciali con il regime comunista di Tito? Se per Palazzo Chigi l'unica preoccupazione è rivolta, come chiaramente appare dalla risposta fornita all'interrogazione dell'on. Bartole, a non rendere più pesante le « controprestazioni » jugoslave, coll'includervi il debito che Belgrado deve per la perdita dei beni liberi, e' di contro la più importante preoccupazione dei proprietari di tali beni, ad avere il corrispettivo delle loro proprietà, in misura giusta e non fallimentare come avvenuto per gli altri beni venduti irrisoriamente, in funzione e per fini politici. Ma di questa ultima preoccupazione, Palazzo Chigi mostra di non accorgersi troppo, mentre invece gli interessa molto che la Jugoslavia non stia messa in ulteriori difficoltà per ripagare le nostre colpose forniture con altre sue « controprestazioni ». Cioè, e

«RECIPROCITA'» E «PROVVISORIETA'» Si liquidida il Memorandum sempre con vantaggio slavo

Raggiunto l'accordo tra Italia e Jugoslavia per elevare a Consolati generali le rappresentanze rispettive a Trieste e Capodistria, ma quest'ultima verrà trasferita nella città di Fiume

Quando già diversi mesi orsono rivelammo le pressanti richieste che andava facendo Belgrado per ottenere la trasformazione della propria rappresentanza a Trieste, in un vero e proprio Consolato generale con tutte le prerogative diplomatiche che gli sono riconosciute, ci fu chi in sede abbastanza autorevole obiettò che una simile prospettiva, anche se avesse avuto per controparte l'istituzione di analogo Consolato italiano a Capodistria, non era da prendersi in considerazione. Ciò, fra l'altro, per il fatto che accedendo a tale richiesta jugoslava, si sarebbe da parte nostra riconosciuto implicitamente l'appartenenza definitiva statale e giuridica della zona B alla Jugoslavia. Senza contare le altre non meno gravi conseguenze di natura facilmente immaginabile, che l'istituzione di un vero e proprio Consolato jugoslavo a Trieste, avrebbe provocato in questo nostro territorio di confine. Noi al-

INTRODOTTO NELLA ZONA B IL SERVIZIO MILITARE L'arbitraria decisione jugoslava viola gli accordi internazionali

BELGRADO AFFERMA DI RISPETTARE IL "MEMORANDUM", CON UN PROVVEDIMENTO CHE RAPPRESENTA INVECE UN PALESE SOPRUSO SOPRAFFATTORIO

«La chiamata alle armi da parte dell'autorità militare nella zona B dell'ex Territorio Libero di Trieste, è in armonia con i diritti che derivano alla Jugoslavia dal Memorandum di Londra, dato che si tratta di abitanti stabilmente residenti in un territorio, sul quale la Jugoslavia esercita la sua giurisdizione». In questi termini esatti ha risposto nel corso di una recente conferenza stampa, il portavoce del ministero degli Esteri jugoslavo, Branko Draskovic, alla domanda che gli era stata posta dal corrispondente del quotidiano titino di Trieste, « Primorski Dnevnik », in relazione alle proteste e all'ingenuità sollevate dall'arbitrario reclutamento militare ordinato nella zona B. Che la risposta, nei termini surriportati, sia priva di qualsiasi fondamento giuridico e morale, è il meno che si possa dire, altrimenti dovremmo aggiungere che essa è nel contempo grossolanamente puerile e meschina. La stessa sua laconicità, limitata al puro e semplice richiamo al « memorandum », sta a provare che Belgrado non ha saputo trovare altra scusa migliore per questo suo ultimo odioso arbitrio, che quella di appigliarsi all'esercizio della « giurisdizione » su quel territorio da parte della Jugoslavia. La quale pertanto avrebbe il diritto di intruppare militarmente gli abitanti rispettivi che vi hanno residenza stabile. Che cosa vuol dire poteri di giurisdizione, in questo caso? Già questo interrogativo esigerebbe un esame approfondito, dal quale deriverebbe la dimostrazione che tali poteri possono essere esercitati da una autorità solamente nell'ambito di quella territorialità, entro la quale lo Stato rispettivo detiene la piena sovranità. Può forse Belgrado dimostrare che la zona B è oggi parte integrante del territorio statale jugoslavo? Può citare un passo o un paragrafo del Memorandum, dal quale risulti che detto territorio è

giunti nel golfo di Trieste sono stati fortunatamente raccolti dagli equipaggi di due motopescherecci. I clandestini sono giunti in due gruppi, di uno dei quali facevano parte sette persone oriunde da Albano: un meccanico coniugato di 32 anni; un meccanico coniugato di 30 anni; un elettricista di 38 anni; un autista di 30 anni; un pittore decoratore di 30 anni; una ragazza di 25 anni e un'altra di 24 anni. Abbandonata nottetempo la cittadina, la comitiva ha raggiunto a piedi Umago dove, in precedenza gli uomini avevano approntato una barca a remi. La notte successiva i sette si sono imbarcati e hanno puntato verso il Golfo di Trieste. Il natante aveva appena toccato le nostre acque territoriali allorché è stato avvistato dall'equipaggio di un motopescherecci i cui uomini si sono pressati a bordo i fuggitivi e li hanno trasportati sino a Santa Croce, dove li hanno sbarcati. I sette hanno raggiunto a piedi Trieste

Per quanto invece spaziosa con gli sguardi sull'ampio paesaggio che dalla chiostra dei monti si distende verso la pianura della bassa friulana fino alle sponde dell'Adriatico tornato ad essere più amarisimo che mai. E ognuno di quei monti e tutta la terra di questa propaggine giuliana parleranno indubbiamente ai loro cuori con la voce di quei seicentomila caduti che qui s'immolarono per la redenzione della Venezia Giulia e qui riposano per molta parte negli ossari monumentali di Osilava e di Redipuglia.

Presentata dall'on. Colognatti Interrogazione alla Camera

Alla riapertura della Camera, l'on. Carlo Colognatti ha presentato la seguente interrogazione al Ministro degli Esteri:

«Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli affari esteri per sapere quale azione intende intraprendere a seguito della recente decisione del Governo jugoslavo di procedere alla chiamata per il servizio militare nell'esercito jugoslavo dei giovani della classe 1936 nati in Istria nel territorio della ex Zona B affidato provvisoriamente all'amministrazione fiduciaria jugoslava.

Tali giovani, tuttora cittadini italiani in quanto cambiamento alcuno di cittadinanza è avvenuto né poteva avvenire in forza di nessun principio di diritto internazionale, sono ora chiamati a prestare servizio militare in uno Stato che non è il loro esponenti a forme odiose di coercizione oppure inducendoli all'avventura dell'esodo clandestino col rischio di ogni prevedibile conseguenza. Da parte sua l'Italia, ferma nella sua interpretazione del « memorandum », evidentemente non condivideva dalla Jugoslavia, non ha ritenuto di estendere la coeserzione nei territori affidati alla sua amministrazione in modo che ai giovani di Trieste non è concesso l'onore di servire nell'esercito italiano.

L'attuale decisione jugoslava è evidentemente indebita ed illegittima e si aggiunge alle altre analoghe già prese (modifica della legislazione, cambio della valuta, elezione dei deputati di Capodistria e di Buie alla Skupcina di Belgrado ecc.) contro le quali l'opinione pubblica è in legittimo stato di apprensione e d'inquietudine riscontrando in esse una grave lesione ed un'arbitraria interpretazione unilaterale al carattere di provvisorieta sancita dal « memorandum » di Londra e sul cui carattere il Governo a suo tempo si è impegnato a sottrarre il « memorandum » all'approvazione del Parlamento e per far accettare così al popolo italiano e particolarmente alla colpita popolazione giuliana.

Nelle tormentate due Zone dell'ex territorio libero di Trieste si sta così creando, oltre al disagio morale, politico ed economico, uno spaventoso ibridismo giuridico che sovrverte ogni principio di diritto e sta saccheggiando la inaccettabile validità dei fatti compiuti e dei soprusi, con l'ingiustificabile acquiescenza del Governo italiano e degli altri Governi responsabili di tale soluzione e della conseguente situazione.

Mentre un portavoce ufficiale jugoslavo ha affermato erroneamente che la chiamata alle armi nell'ex Zona B è in accordo con i diritti riconosciuti alla Jugoslavia dal « memorandum » di Londra, dato che si tratta di persone « residenti » in territori nei quali la Jugoslavia esercita la propria « giurisdizione », il pronto e deciso intervento del nostro Governo che valga a chiarire ed a definire finalmente questa situazione inibita e odiosa sembra doveroso ed è auspicabile dalla popolazione, come lo dimostrano gli unanimi in ferventi nell'attuale circostanza ».

Dieci clandestini su fragili barche

Dodici istriani hanno scritto una nuova avventurosa pagina dell'esodo clandestino: per fuggire dai territori governati da Tito essi hanno affrontato il mare con fragili barchette e si sono imbarcati su una barca a remi, acquistata tempo prima e si sono messi in navigazione per Trieste. Nelle nostre acque territoriali, i fuggitivi sono stati avvistati dal personale dei motopescherecci « Maria » che li ha raccolti a bordo. I rovinosi sono stati sbarcati l'altra sera al Molo della Pescheria e appena giunti a terra si sono affrettati a costituirsi per chiedere asilo politico ai funzionari del Comando di Rialto dello Scalo marittimo.

Opinioni del «Borba» sui colloqui di Yalta

Un articolo del « Borba », a firma dell'autorevole Jozse Smole, dal titolo « Il Presidente in Crimea », induce a ritenere che le laboriose discussioni intrinseche con i dirigenti dell'URSS abbiano lasciato le due parti sulle posizioni di partenza. Il « Borba » infatti fa il bilancio dei colloqui avuti in Crimea con le identiche espressioni di circostanza cui faceva ricorso prima dei colloqui stessi.

«Esistono dalle due parti — è detto nell'articolo — molti punti di contatto, ma anche molti di divergenze ». Tali divergenze poi sarebbero di carattere ideologico e sulle forme e sugli elementi del socialismo nell'attuale grado di sviluppo del socialismo nel mondo. Questo linguaggio, sostanzialmente negativo, è temperato dall'affermazione secondo la quale « esistono in ogni caso tutte le condizio-

Proroga concordata tra Italia e Jugoslavia

Apprendiamo da Roma che è stato concordato tra i Governi italiano e jugoslavo di prorogare di tre mesi, e precisamente fino al 5 gennaio 1957, il termine previsto dal Memorandum d'intesa di Londra del 5 ottobre 1954 per il trasferimento delle somme derivanti dall'alienazione delle proprietà immobiliari e mobiliari sita nell'ex Zona A o nell'ex Zona B.

Un'analoga proroga era stata concordata lo scorso anno per il termine — che avrebbe dovuto scadere entro il 5 ottobre 1955 — entro il quale gli abitanti delle due Zone avrebbero avuto il diritto di notificare la loro eventuale decisione di abbandonare la propria residenza.

Benvenuti tra noi OGGI A GORIZIA I PARTECIPANTI AL CONGRESSO DELLA STAMPA

Giungono oggi a Gorizia ospiti particolarmente graditi i giornalisti italiani convenuti a Trieste per tenere il loro congresso nazionale annuale alla cui inaugurazione hanno presenziato il Presidente della Repubblica e le rappresentanze del Governo. La loro visita alla città isontina, promossa e patrocinata dal Comune con l'appoggio e la collaborazione degli enti cittadini e gli scopi che normalmente assumono e si prefiggono nite ed escursioni collettive del genere. Si tratta infatti in questo caso particolare, di un vero e proprio atto di omaggio che tutta la stampa italiana tramite i suoi più autorevoli e qualificati rappresentanti, ha inteso voler rendere alla città assurta a simbolo delle sofferenze, dello strazio e delle mutilazioni subiti dalla Venezia Giulia.

Per quanto invece spaziosa con gli sguardi sull'ampio paesaggio che dalla chiostra dei monti si distende verso la pianura della bassa friulana fino alle sponde dell'Adriatico tornato ad essere più amarisimo che mai. E ognuno di quei monti e tutta la terra di questa propaggine giuliana parleranno indubbiamente ai loro cuori con la voce di quei seicentomila caduti che qui s'immolarono per la redenzione della Venezia Giulia e qui riposano per molta parte negli ossari monumentali di Osilava e di Redipuglia.

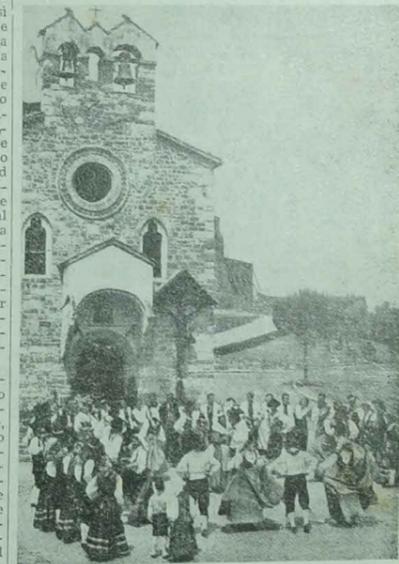
Sull'onda di questa voce, certamente il nome di Gorizia risuonerà come un richiamo ai ricordi delle gesta eroiche dei soldati d'Italia che qui combatterono e si sacrificarono, per ridare alla Patria i suoi naturali confini e ricompilarla nella sua unità nazionale. Ma al nome di Gorizia si assocerà quello dell'Istria e a questi nomi richiamo, la voce dei Caduti si farà triste, come può essere triste il rimpianto per una cosa cara, andata perduta.

E non meno tristi saranno i pensieri ed i sentimenti nostri, di noi giornalisti esuli, che oggi siamo vicini con particolare affetto ai colleghi, e più che colleghi, fratelli, del giornalismo italiano, per risentire il conforto della loro amicizia, il calore della loro solidarietà.

Ad essi noi giornalisti giuliani e dalmati cacciati dalle nostre terre, dalle nostre case e dal nostro lavoro professionale, inviamo pure il nostro saluto fraterno e il benvenuto in questa Gorizia santa e martire, come lo sono tutte le città italiane cadute preda dell'usurpatore. In questa Gorizia, dove la tradizione e lo spirito del giornalismo istriano continuano a vivere (anche e soprattutto in questo nostro giornale, che nel simbolo della Arena di Pola, prosegue la sua battaglia civile, perché l'ingiustizia sia riparata, perché il diritto trionfi sulla violenza e sulla frode, perché l'Italia riacquisti la sua unità nazionale e la sua sicurezza entro i suoi naturali confini.

* CAPOLINEA *

La delegazione del PCI, con a capo l'on. Longo, è a villa messa a disposizione degli ospiti, nel quartiere Lubiana. Ad accogliere gli esponenti del comunismo italiano si sono recati il vicesegretario del Consiglio, Vukmanovic-Tempo, ed altri dirigenti del Governo e del partito comunista slavo. I colloqui politici, fra i rappresentanti del PCI e della Lega dei comunisti ju-



Gorizia accoglie i giornalisti col sorriso della sua più schietta ospitalità, nello spirito d'una tradizione civile e gentile sempre coltivata all'ombra del suo castello (Nella foto: i denzerini di Lucinica accanto all'antica Chiesa di S. Spirito sul colle del Castello).

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

RINVIATO A FINE OTTOBRE il voto per la legge "B-S."

Si spera che il Senato approvi il progetto per la ripartizione degli indennizzi per i beni abbandonati nel testo approvato alla Camera

La settimana scorsa la Commissione Finanze e Tesoro del Senato ha ripreso in esame la legge Bartolozzi-Salozzi, relativa agli indennizzi ai profughi dai territori passati alla Jugoslavia ed impostata nel senso di favorire i medi e piccoli proprietari con quote maggiori. Come è noto, la legge è già stata approvata dalla Camera, per cui manca soltanto il voto favorevole dei senatori perché entri in vigore.

La riunione è stata imperniata sulla relazione del sen. Tomè, relatore della legge. Basandosi sul parere favorevole già ottenuto dalla terza e dalla nona Commissione, e sullo studio da lui stesso compiuto su tutti gli aspetti della legge, il sen. Tomè ha passato in rassegna gli argomenti pro e contro sui quali da tempo si discute, ed ha concluso dando parere favorevole per l'approvazione del testo così come è, senza ulteriori modifiche.

La relazione ha favorevolmente impressionato i componenti della Commissione, tanto che si può dire sin d'ora che si è delineato uno schieramento di maggioranza favorevole al principio scolare degli indennizzi, cioè allo spirito informatore della legge. Il Governo, che era rappresentato dal Ministro Medici, non ha avuto opposizioni da presentare e si è rimesso al parere della Commissione. Il sen. Gava, ex Ministro del Tesoro, si è dichiarato lui pure d'accordo.

La discussione non riguarda più quindi il principio in base al quale i piccoli proprietari saranno indennizzati in maniera proporzionalmente più alta dei grandi, ma soltanto alcuni aspetti giuridici e costituzionali, che hanno destato qualche perplessità. I componenti della Commissione hanno approvato la relazione del sen. Tomè sia stampata e distribuita. La discussione è stata poi rinviata alla prossima seduta. Tenuto conto però del tempo materiale che occorre per la stampa della relazione, è probabile che si potrà arrivare al voto conclusivo soltanto verso la fine del mese. Si spera che sia questo l'ultimo rinvio, e che le difficoltà giuridiche possano essere superate senza che sia necessario rimandare il testo a Montecitorio. Ripetiamo, l'orientamento della Commissione si è delineato nettamente favorevole, e la perplessità nascono proprio dal desiderio di

impedire che possano essere rivolte critiche di carattere costituzionale a questo provvedimento, destinato ad aiutare in modo concreto tutti i profughi piccoli e medi proprietari.

Nella zona del Fossalon

142 case coloniche per famiglie istriane

Il Ministro dell'Agricoltura Colombo ha compiuto la settimana scorsa una breve visita alle tenute del Fossalon e Boscato dell'Ente delle Tre Venezie.

Al Fossalon, erano ad attendere i dirigenti dell'Ente Tre Venezie, che lo hanno accompagnato nella breve visita alle tenute agricole.

L'on. Colombo, accompagnato dal direttore generale dell'Ente nazionale per le Tre Venezie, prof. Gavagnin, dopo aver ricevuto il saluto del Sindaco e delle autorità comunali, ha presenziato alla cerimonia della posa della prima pietra per le costruende 142 case coloniche, che saranno costruite dall'Ente Tre Venezie, secondo il piano di appoderamento, ed assegnate ad altrettante famiglie di agricoltori esuli istriani.

Per la costruzione delle nuove 142 case poderali al Fossalon, l'Ente per le Tre Venezie ha già appaltato lavori per 700 milioni di lire. Per quanto riguarda la comunità del Boscato è prevista anche la costruzione di un asilo infantile, della scuola elementare e di una chiesa.

Arrestato dai "graniciari," indispettiti per una fuga

Rientrato a Gorizia l'istriano Erminio Riosa dopo 3 mesi di carcere litino a Salcano

Scontata la pena di tre mesi che gli era stata inflitta dal tribunale jugoslavo di Salcano, l'esule istriano Erminio Riosa, abitante nella ex Casermette di via Montebello in Gorizia, è stato scarcerato lunedì 10 ottobre verso mezzogiorno, attraverso il valico di confine della Casa Rossa, ha raggiunto il suolo italiano e riconquistata la libertà. Come ne avevamo a suo tempo riferito, il Riosa era stato arrestato oltre confine il giorno di domenica 1 luglio, sotto l'imputazione di avere favorito la fuga di una giovane istriana attraverso il valico della via Montebello. Questa accusa era fondata sulla versione, in verità alquanto discutibile, secondo la quale il Riosa, venuto oltre confine col comune permesso di transito di cui fruisce molta parte dei re-

sidenti in Gorizia e nelle altre località della fascia confinaria, s'era accordato con una sua conterranea venuta appostamente dall'Istria, per farla espatriare clandestinamente in Italia. E per conseguire questo scopo, non avrebbe trovato altro espediente migliore, che quello di avvicinarsi alle guardie jugoslave che stavano di servizio al posto di controllo e di vigilanza confinaria, per intrattenere in pacifici conversari. Che dovevano essere verosimilmente assai piacevoli e interessanti, se distoglievano dette guardie dal dovere di porre occhio e attenzione alle persone che transistavano lungo la strada, nel tratto immediatamente vicino al passaggio del confine. Infatti l'accusa diceva che quella tale donna istriana aveva potuto proseguire liberamente e indisturbata per la via più regolare, passando in territorio italiano, solo perché quelle benedette guardie si erano messe a dare vivo ascolto alle chiacchiere che stava loro scioccando il Riosa. Ad otto della fragilità, e diciamo pure della puerilità di questa versione, che poi non doveva troppo favorevolmente sulla serietà del servizio di vigilanza jugoslava, il Riosa si buscava dal Tribunale la bellezza di otto mesi di carcere. Naturalmente egli provvedeva ad appellarsi contro tale sentenza e nel contempo il nostro giornale ne denunciava e argomentava la eccessiva severità, nella certezza che in sede di appello, la difesa del Riosa assunta da un avvocato di Salcano, avrebbe ottenuto quantomeno una adeguata riduzione della pena; benché a parere nostro, una assoluzione per insufficienza di prove sarebbe stata più corrispondente alla inconsistenza della accusa. Gli otto mesi, originari sono stati infatti ridotti a tre, scontati i quali, il Riosa è stato rimesso in libertà.

Dal poco che siamo riusciti ad apprendere circa i tre mesi di detenzione trascorsi dal Riosa nel carcere di Salcano, sappiamo che sono stati infatti abbastanza duri. A prescindere dal fatto che ha dovuto dormire sul nudo tavolaccio, e già questo costituisce una grave mancanza di senso di umanità verso una creatura di Dio che, se anche detenuta, non dovrebbe essere considerata e trattata come una bestia, a parte ciò, ripetiamo, resta il fatto ancora più grave dell'alimentazione. Infatti se non fossero stati i supplementi alimentari di cui ha potuto fruire grazie agli aiuti avuti da parenti e amici sotto forma di rimesso depositate a suo nome e usate per acquisti di cibarie,

CONTI CHE NON TORNANO

ECONOMIA FIUMANA

Sotto il titolo «I conti non tornano», il quotidiano «La Voce del Popolo» di Fiume ha presentato un quadro della disamministrazione riscontrata nelle aziende industriali e commerciali del Distretto di Fiume e dell'Istria, per cui si parla di oltre 600 milioni di dinari di mancati versamenti di tasse e di tributi allo Stato e agli Enti locali. Ma, senza aggiungere altro, lasciamo la parola al voce nelle spese materiali, (allo scopo di ridurre gli utili) ben 312.414 dinari. La CAG di Kraljevica ha speso 1.505.690 dinari per investimenti a conto dei mezzi di esercizio. E volendo continuare di questo passo... si arrebbe lontano».

Attività di Monai

Il collega Fulvio Monai già presente alla mostra nazionale del Titano organizzato dall'ente del Turismo della Repubblica di San Marino, espone attualmente due opere impegnative (un «paesaggio» ed una composizione intitolata «pescatori») alla mostra triveneta di Portogruaro. Partecipa infine alla collettiva organizzata presso la galleria di Girasole di Udine dalla Associazione artisti isontini di cui fa parte.

TRADIZIONI CHE SI RINNOVANO

Gli istriani a Brescia riuniti per S. Eufemia



Il gruppo degli istriani raccolto per la tradizionale fotografia «ricordo» del sereno incontro.

Gli esuli istriani di Brescia, seguendo la bella tradizione dei fratelli zaratini e fiumani che ogni anno ricordano i Santi protettori delle proprie città, si sono dati convegno nell'antica Chiesa del Carmine, al centro di Brescia, domenica 23 settembre u. s. per onorare per la prima volta riuniti, S. Eufemia patrona di Rovigno. Per la ricorrenza, il Presidente del Comitato Provinciale V.G.D. Venturini Adriano ha rivolto ai propri conterranei il seguente breve indirizzo: «Fratelli istriani, la festa di S. Eufemia patrona di Rovigno e della nostra indimenticabile Istria, ci vede ancora lontani dalle nostre care città che abbandonammo per amore di Patria, sparsi lungo le vie del doloroso esilio. Mentre è forte e vivo in noi il ricordo delle nostre terre al di là del mare, impioriamo, con unità fraterna di spiriti e d'intenti, i Santi Eufemia, Mauro ed Eleuterio, patroni istriani affinché, unitamente ai protettori di tutte le città abbandonate, ci facciano presto rivivere la suablime gioia della loro nuova redenzione. Don Mimi Giuricin, profugo da Rovigno, che la

domenica prima aveva partecipato all'appuntamento roviginese a Genova recando ai propri compaesani la reliquia della Santa, officio la S. Messa, dopo la quale Mons. Fortunato, pure profugo da Rovigno, rivolse parole di fede, di amore e di speranza ai numerosi presenti che passarono poi a baciare la reliquia di S. Eufemia. Durante la Santa Messa il coro femminile della parrocchia, istruito da Mons. Giuricin, cantò la preghiera del profugo e lo innò a S. Eufemia. I convenuti parteciparono poi ad un vermouth, loro offerto dal Comitato Proville V.G.D.

di Brescia, durante il quale il Presidente Venturini Adriano rivolse fervide espressioni di circostanza invitando tutti a stringersi concordi attorno alle proprie bandiere nel ricordo in cancellabile delle città che abbandonammo e che rivedremo se sapremo degnamente attendere e sperare. La simpatica riunione terminò con canzoni istriane, fra le quali ebbe il posto d'onore «La vecchia batana», egregiamente sostenuta dai roviginesi Benussi Matteo ed Arcangelo, e con la fervida promessa di rivetersi il prossimo anno più numerosi

ELARGIZIONI

In memoria dell'ing. Niccolò Califfi, nel primo anniversario della sua morte, e in memoria del caro Steno, la famiglia Agrimano elargisce Lire 1.000 pro Arena. In memoria della maestra Concetta Zini, nell'anniversario della sua morte (20 ottobre), Celsa Venier Zini elargisce Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'indimenticabile marito e padre Francesco Dazzara, nel nono anniversario della sua morte, la moglie Maria e il figlio Rolando elargiscono Lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del loro caro indimenticabile amico Remigio Marchetti, ci sono pervenute le seguenti elargizioni. Da Mary e Pino Zenarato Lire 2.000 pro orfanelli di Sant'Antonio; famiglia Tamaro Cavazzuti Lire 500 pro Arena e 500 pro orfanelli di Sant'Antonio; Bruna e Armando Sbona lire 2.000 pro orfanelli di Sant'Antonio; fam. Raffael - Cazziana lire 1.000 pro Arena; Paola e Sergio Benussi Lire 2.000 pro orfanelli Sant'Antonio; famiglia Baccari Lire 2.000 pro Arena; Capitano Ciani Poloni Lire 1.000 pro Arena e 1.000 pro orfanelli di Sant'Antonio.

Per onorare la memoria della compianta signora Giuseppina, deceduta a Rovereto il 28-9-56, i profughi residenti in quella città elargiscono Lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, portiamo il nostro più nitido ed affettuoso ringraziamento.

NASTRI AZZURRI

Il 10 agosto ultimo scorso, la famiglia del ragioniere Ascanio Lucigrai, residente a Genova, veniva allietata dalla nascita del primogenito Giorgio. A Valdagno a un mese di distanza, l'11 settembre, la sorella Livia in Colombi dava alla luce il suo terzogenito, Alessandro. I fratelli Ovidio e Renato e la nonna Emilia residente a Trieste inviano rallegramenti e auguri di ogni bene ai due cari bimbi.

PROFILI

GIOVANNI BANELLI

Giovanni Banelli nato a Trieste settantacinque anni or sono, ebbe dal padre Carlo, il grande insegnamento e l'incitamento a servire, in silenzio ed operosamente, l'Italia. Carlo Banelli fu un capo spirituale degli italiani di Trieste e fu l'animatore del movimento irredentistico che portò alla lotta aperta contro l'Austria ed all'interventismo.

Giovanni Banelli, Capitano di lungo corso, instancabile navigatore, dopo aver percorso tutti i mari al servizio della marina triestina, ed aver preso parte a tutte le battaglie per l'unità italiana, quando scoppiò la guerra di liberazione, si arruolò nella Marina italiana raggiungendo il grado di Capitano di Corvetta e meritandosi alcune decorazioni al Valor Militare.

Finì la guerra, Banelli ritornò nella sua Trieste e fu chiamato a dare il suo contributo alla vita politica ed economica della città. Se suo padre era stato chiamato il padre dei poveri egli non fu da meno, e quando si presentò candidato alle elezioni politiche, per la prima volta, nel 1921, ottenne i suffragi proprio nei quartieri più popolari, a S. Giacomo, a Servola, dove viveva, e in Cittavecchia.

Riconfermato deputato per tre legislature, dal 1921 al 1928, nel biennio dal '24 al '25 fece parte del Governo, quale Sottosegretario all'Economia Nazionale, un posto di altissima responsabilità al quale fu chiamato perché era universalmente conosciuto per la sua capacità di amministratore e per la sua onestà.

Fu per queste sue precise doti che, nel 1934, ebbe la nomina a Senatore. Nel corso della sua operosa esistenza fu alla testa dei più grandi ed importanti complessi economici della Venezia Giulia: Vice Presidente del Lloyd Triestino, Presidente della Cementi Isonto, dei Magazzini Generali, della Società di Navigazione Gerolimich, e dell'Arsenale Triestino, ricoprendo funzioni di alta responsabilità anche nei Consigli di Amministrazione delle Società Eternit e Ar-

regioni, delle Assicurazioni Generali, del Banco di Roma, e di numerosi altri importanti complessi economici.

Fu, inoltre, Presidente dell'Ospedale Burlo Garofalo, della Ginnastica Triestina, e del Club Adria con istituzioni particolarmente care al cuore dei triestini.

Durante la guerra, nel momento più difficile e doloroso della storia della sua Trieste, non ebbe timore nell'espore la sua stessa vita a favore dei suoi concittadini. Cercò, con ogni mezzo, di proteggere gli ebrei, riuscì a convincere i tedeschi a non far brillare le mine che dovevano distruggere l'Arsenale, e, nei quaranta giorni della occupazione slava, continuò ad esporsi nel tentativo di salvare i suoi amici dalla deportazione.

Alla fine della guerra volle ancor più legarsi alla sua gente. Fu tra i fondatori dell'Unione Industriali Giuliani e Dalmati, della quale ricopre, sin dalle origini, la carica di Vice Presidente, ed entrò a far parte del Centro Studi Adriatici, quale Socio Corrispondente.

Giovanni Banelli, nobile e sereno, è morto improvvisamente il 3 aprile 1956, stroncato da un male che gli da tempo lo aveva minato. E Trieste, ai suoi funerali, ha voluto accorrere compatteamente. Il rappresentante del Governo, il Sindaco, le Forze Armate, i combattenti, i suoi amici del tempo della prima guerra mondiale, e il popolo che silenzioso, ha fatto alla del passaggio del corteo funebre, tutti hanno voluto portare alla salma di Giovanni Banelli l'estremo saluto.

Attraverso le vie di Trieste, per l'ultima volta, in un pomeriggio piovo, mentre soffiava forte la bora, ed a migliaia i triestini, ugualmente, lo salutarono.

va in sé qualità e virtù per farsi amare e stimare da tutti, perciò la sua compagnia era gradita e ricercata. Del resto la famiglia di cui proveniva era altrettanto nota e stimatissima a Pola, e tutti i numerosi figli, si distinsero nelle varie professioni intraprese, per rettitudine e rigorosi principi morali, non meno che per saldi sentimenti patriottici. Siamo pertanto certi che il ferale annuncio della immatura e pietosa scomparsa del caro amico Remigio, desterà tra i suoi concittadini dispersi purtroppo nel mondo, compianto sincero e cordoglio.

Nell'associarsi pure noi all'omaggio reso alla memoria di Remigio Marchetti, inviamo nel contempo alla vedova, alle sorelle e ai fratelli e agli altri congiunti e parenti colpiti dal grave lutto, le nostre accorate condoglianze.

NOZZE

Il giorno 15 settembre ha realizzato il suo sogno d'amore, nella Chiesa di S. Maria alle Porte in Milano, la signorina Elvia Grabbelli, profuga da Rovigno, con il cap. Giancarlo Foglia di Torino. Testimoni per la sposa erano l'ing. Alberto Italia e il dr. Carlo Casartelli; per lo sposo il ten. col. Piero Negri e il dr. Antonio De Carlo. Alla gentile signorina Grabbelli che per sei anni ha svolta un'attività ininterrotta presso il Comitato dell'Assoc. Naz. Venezia Giulia e Dalmazia di Modena, dove essa risiedeva, vadano le espressioni della più viva riconoscenza e gli auguri più sentiti, da parte di tutta la famiglia giuliana di Modena.

Silvana della Crotta e famiglia formularono alla signorina Elvia Grabbelli, in occasione del suo matrimonio, auguri vivissimi.

ESULI,

nella ricorrenza feste o tristi della vostra vita chiarle pro Arena

La Casa Editrice Paravia & C. - Corso Racconigi, 16 - Torino - Presenta: EDOARDO PREDOME LA REPUBBLICA ITALIANA Ordinanza e funzionamento dello Stato democratico. Il volume è rivolto in edizioni specifiche ai maestri, agli scolari ed al vasto pubblico ai quali viene spiegata con chiarezza la Costituzione e ne sono commentati gli articoli. Opera valida ed indispensabile per la cultura democratica degli italiani tutti. Il volume che contiene anche un prontuario per la consultazione della Costituzione è posto in vendita al prezzo di L. 380. Paravia & C. - Corso Racconigi, 16 - Torino.

ISTITUTI FILIPPINI PARIFICATI

Paderno del Grappa e Asolo (Treviso) m. 310 sul mare - Telef. 124 Scuole elementari - Medie - Licei Classico Scientifico - Ragioneria e Geometri. POLITECNICO LINGUISTICO MODERNO DI CINQUE ANNI Scuola di grande attualità.

E' morto Remigio Marchetti

Folgorato da un infarto cardiaco, è deceduto la scorsa settimana a Venezia, all'età di 58 anni, Remigio Marchetti, esule da Pola. Espiato tra le braccia dello amico Sergio Benussi che anche in quella tragica circostanza gli era affettuosamente vicino. La scomparsa del caro Remigio ha prodotto particolarmente nella numerosa e generosa comunità dei profughi polesi di Venezia, un senso di costernazione. Né avrebbe potuto essere diversamente, perché anche a Venezia e a Marghera dove era impiegato, come del resto prima nella sua città natia, l'estinto era circondato da vive amicizie e calda simpatia. Assomma-

PERCHE' L'ARENA VIVA

Prof. Enrico Colussi - Trieste	1.000
Bruno Pontini - Arabia Saudita	3.000
Salvatore Di Fede - Genova	300
Antonio Paternani - Bolzano	2.500
Gruppo roviginesi - Genova	300
N. N. - Udine	200
Luigia Ivo - Trieste	200
Giulia Garimberti - Trieste	200
Wanda Polani - Ancona	300
Il piccolo Nino Trevisan - Rovereto	500
Prof. Ovidio Lucigrai - Trieste	3.000
Licia Birattari - Cantù	1.000

MOSTRE D'ARTE NELLO PACCHIETTO



Nello Pacchietto - «Case dietro lo steccato 1956» Opera premiata alla Mostra nazionale di Este.

Un giovane artista istriano che si sta affermando sempre più autorevolmente è Nello Pacchietto. Già di lui ci siamo occupati in varie circostanze e fin da quando nella mostra d'arte organizzata dall'Associazione giovanile italiana di Gorizia gli fu assegnato un premio. Il Pacchietto, che si è dedicato con risultati assai probanti all'incisione e che ha affrontato pure la pittura ad olio, trasferendovi quel suo acuto lirismo che già notammo nei suoi primi disegni, merita senza dubbio attenta considerazione. Anche perché egli nulla ha realizzato che non sia stato condizionato da una attenta ed amorosa visione delle cose, non adulate per se stesse ma scrutate perché esse possono suggerire di vitale e per le emozioni che riescono ad accendere la sua fantasia. Si avverte insomma in lui la consapevole accettazione di quei principi che stanno alla base della creazione artistica. Non vacua esercitazione accademica

ne esasperazione di posizioni intellettualistiche che portano quasi sempre ad una involuzione sterile di risultati espressivi. Le sue opere comunicano una sincera emozione e la sorvegliata costruzione di un dato, assurdo ad immagine soggettiva, è testimonianza di un assiduo autocontrollo che solo può portare alla creatività. Pacchietto potrà ancor meglio nel futuro precisare il suo mondo e darsi espressioni valide e atte a configurarlo come artista serio e attuale. I riconoscimenti che intanto gli vengono tributati sono sintomatici di un'attenzione che gli viene prestata nel non agevole sentiero dell'arte. Ultimamente egli ha ricevuto il premio per il bianconero alla mostra nazionale di Este. Espone, inoltre, alla mostra triveneta di Portogruaro, un'impegnativa opera ad olio, che va considerata come un'ulteriore tappa nel suo itinerario artistico. F. M.



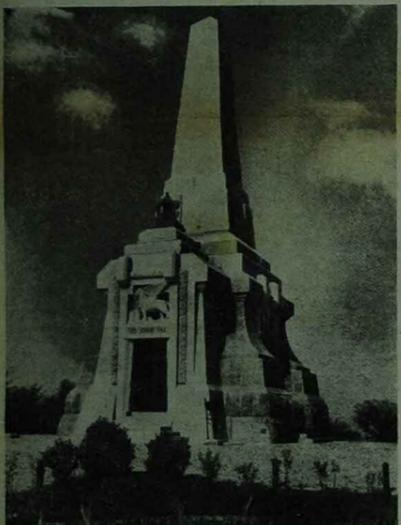
GUIDA BREVE FRA TRE IMMAGINI

Momenti cruciali di storia goriziana

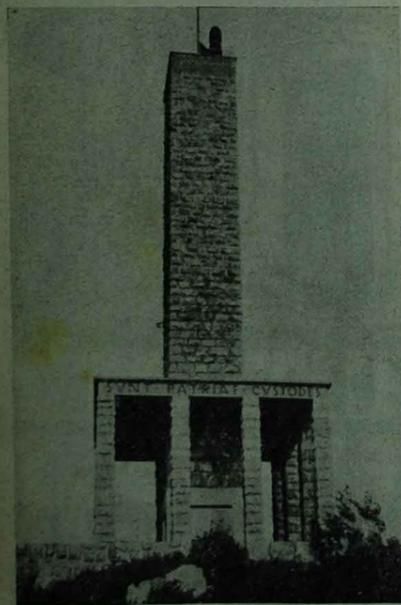


Il Monumento ai Caduti nella guerra di Redenzione, che sorgeva a Gorizia nel Parco della Rimembranza, venne fatto saltare in aria nel 1944 con una carica di dinamite posta da «domobranzi», elementi slavi che collaboravano con i tedeschi...

Fatti saltare in aria al di là del confine



Il monumento sul San Marco (sopra) eretto alla memoria dei Caduti quaranta anni fa nella conquista del colle, e il monumento ai Caduti sul Monte Santo (sotto), edificato a ricordo dei morti che si immolarono nelle dure battaglie per la conquista del baluardo...



Il monumento sul San Marco (sopra) eretto alla memoria dei Caduti quaranta anni fa nella conquista del colle, e il monumento ai Caduti sul Monte Santo (sotto), edificato a ricordo dei morti che si immolarono nelle dure battaglie per la conquista del baluardo...

CON IL SECCHIO IN MANO I «MACHIAVELLI», DELLA CASA BIANCA

Viene munto e degustato al Cremlino il latte della «coesistenza attiva», jugoslava

Tito ritorna in grembo all'internazionale comunista non come figliol prodigo ma come il cesariano Bruto che avesse a Filippi riportato una strabiliante vittoria. E l'occidente sta a ... pagare

Chi volesse approfondirsi sulla «politica del sorriso» dell'URSS prenda attentamente in esame l'atteggiamento jugoslavo dopo il 1948. Si rileverà che, immediatamente dopo la sconfitta del Cominform, la Jugoslavia divenne «alleata» degli Stati Uniti d'America, un'alleanza che costò alla Casa Bianca fior di biglietti da un milione di dollari.

Tale alleanza fu determinata, non per la prestanza fisica degli americani, ma perché allora i dirigenti governanti di Belgrado venivano chiamati da Mosca: «cricca di criminali fascisti» e lo stesso Tito «traditore, abortito e servo degli imperialisti».

Il dollaro, si sa, nelle mani dei produttori dell'Occidente gronda «sangue e sudore», nelle mani invece degli statolatri d'oriente si trasforma in giglio purissimo che estasia le nari del proletariato internazionale.

Osserviamo spassionatamente la politica dell'«independentismo comunista jugoslavo» e confrontiamo tale independentismo con l'attuale «coesistenza attiva», vuol «attivo», vuol «pacifico».

La Jugoslavia, da alleato degli Stati Uniti d'America (fase independentista), è diventata anche alleata della Unione Sovietica (fase coesistenzialista). Questa nuova fase si riflette vantaggiosamente sulla politica dell'Occidente? Una risposta positiva la potrebbe dare la fenomenologia politica che si sta determinando nel vicino e Medio Oriente.

della economia jugoslava, tanto che di recente è stata coniata la seguente battuta, drammaticamente vera. «Sapete che significa S.S.R.? (Sigla dell'URSS espressa in serbocroato). - Significa: «Salari sat stizu rusli» (che tradotto vuol dire: «Nascondi l'orologio arrivano i russi»).

L'individualista per antonomasia, Tito, tanto è vero che porta la piega dei propri pantaloni diversa da quella di Bulganin e Krusciov, abile nel valutare le situazioni più disparate, ha concluso di ritornare in grembo all'internazionale comunista. Intendiamo noi non come figliolo prodigo, ma come il cesariano Bruto che avesse a Filippi riportato una strabiliante vittoria.

In definitiva il maresciallo Tito, anche dopo il 1948, è stato sempre dichiaratamente per il trionfo degli ideali comunisti. Nella situazione odierna il Bruto comunista ha fatto ampie concessioni economiche all'Unione Sovietica, per garantire a sé l'illusione di una autonomia politica che, nella fase più manovriera, si risolve in definitiva a pompare più dollari possibili agli Stati Uniti d'America, sterline all'Inghilterra e franchi alla Francia, per acquisto s'intende di materiale industriale in Occidente; acquisto che permette a Tito di svendere, ai paesi d'Asia e d'Africa alla ricerca d'una forma socialista, il materiale vecchio in dotazione. Mosca ci sta al gioco che le facilita ancora una volta la possibilità di trasformare l'economia jugoslava in un emporio dominicale dell'URSS.

Nessuno ancora che si sia accorto essere stati i mutamenti del «nuovo corso economico» in Jugoslavia congegnati durante la permanenza di Mikojan sulle isole Brioni.

Mikojan, d'accordo con Tito, ha elaborato per la cavia proletaria jugoslava un nuovo piano economico che non ha più carattere «autonomo» o «neutralista», come finora s'affannavano ad essere i piani jugoslavi dal 1948 in poi, ma «coesistenziale». Il coesistenzialismo è quella forma di pancia politica che permette a Mosca di far coesistere in Occidente le quinte colonne dei velti rossi, logicamente senza rivalsa. Che se tale rivalsa per ipotesi ci fosse, essa cadrebbe immediatamente sotto l'anatema della «iniferenza degli affari interni» d'un altro paese. Tutti i privilegi democratici all'URSS, quindi, e nessuna concessione bolscevica ai «gentili» dell'Occidente.

Coesistere in Occidente, tramite le quinte colonne, ecco il brevetto della politica di Mosca. Nessun uomo, tranne quello di Adenauer, si è finora chiesto: quale differenza passa fra la bandiera rossa del proletariato nazionale e quella che sventola sulla più alta cupola del Cremlino? Perché in Italia la bandiera ufficiale è il tricolore, tranne che nelle ricorrenze proletarie, quando il vessillo del Risorgimento viene ad essere incartato, come una volgare fetta di salame, nel rosso cellofane sovietico. «Cui prodest?»

Ma per ritornare in argomento: oggi l'economia jugoslava è nient'altro che la copia conforme dell'ultimatum posto dal Cominform a Tito nel 1948. Un atto di contrizione di Krusciov fatto a Belgrado è riuscito a fagocitare, senza colpo ferire, tutta l'economia jugoslava, pur concedendo a Tito, auspicabile la condanna del culto della personalità, il brevetto di «pilota del socialismo internazionale».

L'Unione Sovietica sin da principio richiedeva da Tito di mettere preferibilmente l'accento sullo sviluppo agricolo, che su quello industriale. Mosca propendeva a mantenere per proprio conto la privatità industriale, ovvero il coltello dalla parte del manico; a Mosca interessavano i cereali jugoslavi, il legname jugoslavo, non i particolari prodotti della sua industria, Tito accettava la «coesistenza» di Mosca ed applica il piano economico cominformista del 1946-48. Perché? Perché, finora, l'economia nazionale titosta ridondava di megalomania ed irrealità, mende psicopatiche che hanno condotto la Jugoslavia sull'orlo del fallimento a cui finora era riuscita a sfuggire grazie al prodigo intervento filantropico degli Stati Uniti d'America, misurato in dollari, s'intende.

Qual'è ora la situazione economica in Jugoslavia? Secondo i dati ufficiali la produzione granaria del '54 registrava soltanto il 55 per cento nei confronti del '39. E' necessario sottolineare che dopo il 1955 la percentuale granaria è andata sensibilmente diminuendo. La carenza cerealicola risulta ancora più evidente se si tiene conto che la popolazione jugoslava, in questi ultimi anni, è notevolmente aumentata, fino a toccare i 17 milioni di abitanti.

Per questa ragione, la Jugoslavia, che fino al momento della guerra esportava da 35 a 50 mila vagoni di grano e farina bianca, 80-100 mila vagoni di granturco, oggi è diventata l'accattone che si rivolge al mondo, ma nome di ipotetici principi di progresso e della affermata supremazia del sistema socialista su quello capitalistico, perché le invii grano e granturco. Solo nel 1954 la Jugoslavia ha importato dagli USA 1 milione e 100 mila tonnellate di grano, nel 1954-1955 altre 500 mila tonnellate.

Oggi la Jugoslavia è stata nuovamente aspirata dalle ventose del polpo sovietico. Mosca è ritornata, in nome dei sacri ideali leninisti, a sfruttare intensivamente la economia jugoslava, come avveniva prima del 1948 durante l'era staliniana.

Basterà un solo esempio classificatore: le commissioni commerciali sovietiche acquistano in Jugoslavia carne bovina a 14 dinari il chilogrammo a peso vivo, nel mentre in Jugoslavia la stessa carne viene venduta a 400 dinari il chilogrammo. Lo stesso sistema di «dumping» vige anche per gli altri prodotti.

Il bello si è che i dirigenti della economia jugoslava, schivando gli onori e assumendosi gli oneri proprio nei momenti più delicati e perigliosi. Apparteneva ad una delle più antiche famiglie istriane, la cui nobiltà era soprattutto nobiltà d'animo; stimato professionista aveva saputo accattivarsi la simpatia della gente più povera, dei più umili accanto al rispetto che gli dovevano, per la sua vita, i più forti e più potenti.

Non aveva mai voluto accettare incarichi nella vita pubblica, politica o amministrativa, pago del suo onesto e disinteressato amore di Patria, che non aveva bisogno di essere sbandierato in piazza perché risaputo da tutti ugualmente.

Ma quando l'ora più triste colò sulla sua terra, Augusto de Manerini non ebbe esitazioni di fronte a chi lo invitava a prendere il suo posto. Pola era rimasta senza il suo podestà, ed occorreva, in quei tempi difficili e pieni di insidie, che un uomo intemerato ed onesto riassumesse in sé i poteri della città.

La vita era difficile per la capitale istriana, i rifornimenti vi giungevano attraverso vie insidiate, da terra e dal mare, così che la popolazione era venuta a trovarsi in una situazione disastrosa. Bisognava che un uomo di sicura fede e di grande coraggio assumesse in pieno la responsabilità di dirigere il Comune. Augusto de Manerini non si fece pregare. Come un buon soldato accettò l'invito come un ordine e rimase al suo posto sino all'ultimo.

Pochi furono i discorsi tenuti in quel tempo dal de Manerini. Ed a chi conosciendolo per uomo amante della caccia, sorridente e spensierato e burlesco ad un tempo, gli chiedeva perché mai avesse accettato un così pericoloso incarico, rispondeva semplicemente: «Bisogna fare qualche cosa per la nostra Patria! Guai se noi ci tirassimo indietro!»

Ed una delle poche volte che dovette parlare fu quando, nell'ottobre del 1943 assunse l'incarico. Nella Sala Maggiore del Municipio, di fronte alle altre autorità ed agli occupatori germanici, parlò da italiano, rievocò la italianità della sua terra.

Il podestà di Pola, da sempre, non poteva che essere italiano e parlare da italiano.

Alla sua morte anche gli avversari politici, di quel tragico fine guerra, si inchinarono davanti ad Augusto de Manerini.

La notizia non ce la siamo soffriata dalla ditta, essa è stata ufficialmente resa nota alla Fiamma di Plovdiv in Bulgaria, dal rappresentante ufficiale della «Unione Commerciale Internazionale di Torino», Guertrechi, in data 17 settembre 1956, da microfoni di Radio Sofia.

2 mila trattori «reazionari» che servivano alla potenza industriale jugoslava per svendere i ferri vecchi agricoli in dotazione ai beniamini e felici paesi delle democrazie popolari, avvalorando fra di essi il mito della «supremazia industriale socialista».

E la grande stella sovietica, una stella industrialmente di prima grandezza, sta a guardare!

Il bello si è che i dirigenti della economia jugoslava, schivando gli onori e assumendosi gli oneri proprio nei momenti più delicati e perigliosi. Apparteneva ad una delle più antiche famiglie istriane, la cui nobiltà era soprattutto nobiltà d'animo; stimato professionista aveva saputo accattivarsi la simpatia della gente più povera, dei più umili accanto al rispetto che gli dovevano, per la sua vita, i più forti e più potenti.

Non aveva mai voluto accettare incarichi nella vita pubblica, politica o amministrativa, pago del suo onesto e disinteressato amore di Patria, che non aveva bisogno di essere sbandierato in piazza perché risaputo da tutti ugualmente.

AL CONGRESSO DELLA STAMPA

Premiati due nostri valenti colleghi

Nella riunione d'apertura del Congresso Nazionale della Stampa Italia a Trieste, il Sindaco Bartoli ha consegnato i sigilli trecenteschi del Comune ad alcuni valorosi colleghi che in lunghi difficili anni di professione si sono affermati nel campo giornalistico.

Sono stati premiati anche due nostri confratelli con le seguenti motivazioni:

Marco Di Drusco, nato a Verteneglio d'Istria nel 1886 e sempre legato da cocente rimpianto alla sua sventurata cittadina, è uno dei più anziani componenti la famiglia giornalistica triestina. Esordì a Fiume nel 1912 quale redattore de «La Bilancia», di cui diventò direttore. Il quotidiano fiumano «La Vedetta d'Italia» lo ebbe successivamente redattore capo sino al 1921 e in quegli anni ebbe modo di distinguersi per il suo stile battagliero e la sua profonda competenza negli affari dell'Europa orientale, che gli valse notorietà e considerazione in campo nazionale. Fu corrispondente da Fiume del «Messaggero» di Roma, del «Secolo» di Milano e de «Il Piccolo» della cui redazione venne a far parte più di trent'anni or sono. Dopo la guerra fu alla «Voce Libera» e collaborò ora attivamente con il «Piccolo», che lo conta tra i suoi articolisti più assidui.

Nel mese di novembre 1953 è risultato primo a pari merito con Antonio Bartolini del «Tempo» e Crescenzo Guarino de «La Stampa» e gli è stato assegnato il sesto premio internazionale «Saint Vincent».

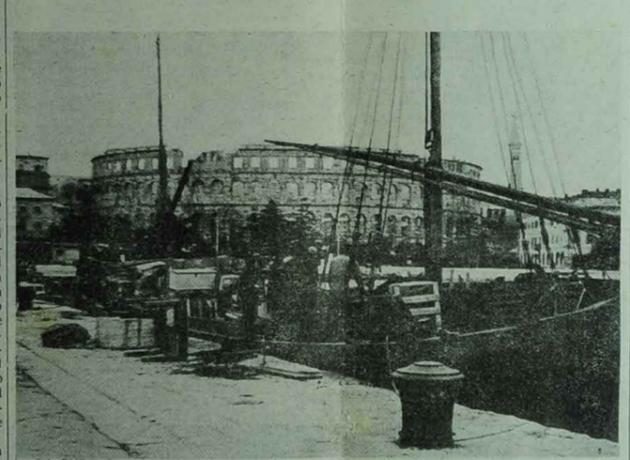
Emilio Maruzzi, nato nel 1882 a Fiume, esordì nella carriera giornalistica come redattore della «Voce del Popolo» nel 1904. Di fervidi sentimenti italiani e irredentistici partecipò alle lotte nazionali nella città nata e poi a Trieste, dove si trasferì nel 1912, entrando nella redazione del «Piccolo». Per questi suoi sentimenti il Governo austriaco gli scoperchiò la guerra 1914-1918 lo internò, facendolo peregrinare per vari Lager: Muntergraben, Sztendorf, Oberhollbrunn e infine nel penitenziario di Gellersdorf assieme a Riccardo Zampieri e numerosi altri patrioti. Potè rientrare a Trieste poco prima dello armistizio nell'autunno del 1918 e nel 1919 riprese il vecchio posto al «Piccolo», rinvitato dalle macerie dell'incendio. Qui portò opera apprezzatissima fino al maggio del 1945. Nel dopoguerra entrò nella redazione della «Voce Libera».

Nobili figure di istriani scomparsi

AUGUSTO de MANERINI FU PRIMA DI TUTTO ITALIANO

Il 5 luglio del 1954 moriva a Bolzano, esule da Pola l'Avv. Dott. Augusto de Manerini, piegato da una grave malattia che non lo aveva però, fiaccato nello spirito anche se, da anni ormai, si era ritirato completamente in se stesso, dopo aver dedicato i migliori anni della sua vita all'Italia, schivando gli onori e assumendosi gli oneri proprio nei momenti più delicati e perigliosi.

A 10 ANNI DALL'ESODO



Dieci anni fa, dopo la firma del Trattato di pace, la popolazione di Pola esprimeva compattamente la sua volontà di abbandonare la città per non sottostare alla occupazione slavo comunista; veniva così preparato l'esodo dei trentamila che avrebbe poi avuto svolgimento nel mezzo d'un inverno crudo e rigido, tra l'avvilimento di chi, partendo sul mare con le proprie masserizie, si sarebbe sentito strappare in petto il cuore nell'abbandonare la città tanto amata, divenuta preda d'uno straniero che mai nei secoli aveva calcato il suolo delle sue strade.



La parola a Nando Sepa

El colò tirà par sbaglio

I ga voia de dir quel che'l vol, ma par mi el comunismo xe la più bela invenzion de sto mondo, dopo quella de le tirache, se capissi. Perché se no'l gavess inventà le tirache, ne gavaria toca girar con le braghe calade fin i calcagni, o pur lassarle a casa. Voi dire che con tutte le tirache, el nostro barba Martin el fa la pulitica con le braghe par terra, ma lù el pol perché el xe liberale, e cussi davanti a Tito el se libara anca de le braghe-se. Fo' el xe citalan del meridion, dove che xe assai più caldo che quà de noi, e se vedi che le braghe ghe dà fastidio e cussi el fa la pulitica estera in mutande e in zavate, par no far confusion con le scarpe.

Sarà vero, dirè voialtri, ma cossa ghe entra le tirache, le braghe e tutta sta altra minestra, col comunismo? El xe o no'l xe 'na bela invenzion? Se'l xe, sentimola, poco tocio, che coremo subito a tiro la tessera del Pci. Come no'l xe, altroché el xe. Ve spiego in dò e do quattro. Noi che semo omini cristiani catolici credenti, prima de rissuscitar dopo morti, gavemo de purgar an' anorun, e chissà par quanti secoli secolurum. Za scola, el mio caticista me diceva che bisogna viver boni e bravi, no rubar, no imbroiar e no copar, par poder morir tranquilli e ciapar la benedizion, che savaria come una picia racionazion par San Piero, che'l te tegni in bona par el giorno del giudizio universal. E apena allora se vedrà se ti ieri un galantomo, par poder rissuscitar e ciapar un postin in paradiso. Invece col comunismo xe tutto altro. Lori magari, par modo de far, i te beca, i te impica, i te coverza de scovasse, i te pitura come un manigoldo e un assassin e ti finissi, se capissi, in inferno. De là un poco, i capi se ricorda de ti, i ghe pensa sù, i ciacola tra de loro, ma cussi, ma cola, forsi gavemo sbaglia tiraghe el colò, xe causa Bepi, xe causa Toni, bisogna farlo rissuscitar. Pim patatum, i tira fora el morto, i lo lava, i lo lustra, i ghe lo consegna a la musica che ghe soni sopra l'internazional, la nova umanità, e infin i lo plozza su un bel monumento. Gneute giudizio universal, gente vale de Giosafat, fa tuto lori. E cussi i morti se la cava con poco, e squasi no'l xe gnanca più morti. Cossa no xe bel el comunismo?

Il "Memorandum", visto dal prof. Cammarata

Non dovrebbe essere accettato come soluzione definitiva

L'invito ad applicare in pieno l'accordo, anche se manca la reciprocità, ha mandato in sollacchio la stampa slava

Per molta parte dell'opinione pubblica di Trieste e del Goriziano, rimane tuttora un mistero la ragione che ha indotto l'ex Rettore dell'Università di Trieste, prof. Cammarata, a tenere in quest'ultima città la sorprendente conferenza pubblica sul tema « Trieste, città di confine ».

giudizi del prof. Cammarata, contro il quale detto giornale ebbe in passato a scagliare i suoi strali velenosi ed i suoi attacchi, biliosi? Ma non può nemmeno meravigliare il fatto che dalle nuove enunciazioni proclamate dal prof. Cammarata, trae subito pretesto il medesimo portavoce titista, per chiedere « sic et simpliciter » la concessione e l'adozione immediata di quegli ampi diritti nazionali per gli slavi, che il prof. Cammarata ha suggerito e raccomandato di largire. E ne scolpiva e ne specificava un lungo elenco, a cominciare dall'uso del teatro Verdi per lo spettacolo dell'opera di Lubiana e Zagabria, a finire alla libera attività di tutte le organizzazioni slovene, culturali, so-

ciali sportive col sussidio di adeguate sovvenzioni governative. Noi, che riteniamo di conoscere un tantino meglio e più del prof. Cammarata gli ospiti slavi, sappiamo bene che cosa pensano quando reclamano concessioni del genere, e quale uso intendono fare della libertà culturale, politica, economica e associativa. Un riflesso di questi loro non troppo occulti propositi, proviene da quanto si verifica non molto distante da Trieste, oltre confine, dove i diritti non meno sacrosanti della minoranza italiana hanno significato puramente verbale, e la snazionalizzazione e l'estirpazione dell'italianità fanno parte di un programma di governo.

cludere questi appunti, col- l'espri- mersi i nostri dubbi e le nostre riserve sulle recenti nuove teorie bandite dall'illustre prof. Cammarata, sul modo di agire e comportarsi nei confronti degli ospiti della minoranza slava, non foss'altro che per l'esempio ammonitore che ci proviene da un passato tragico troppo recente, per essere dimenticato. La esperienza che ne abbiamo tratto può averci insegnato a rispettare i diritti umani e civili della minoranza slava, e rispettarli non in misura ampia; ma ci ha altresì rivelato la permanenza di una minaccia che va vigilata e fronteggiata con altri mezzi che non sia la illusoria capacità assimilatrice scoperta dal prof. Cammarata a Trieste.

PER LA LETTURA, IERIE OGGI

Dalla tavoletta cerata alla vorticosa linotype

AI "VOLUMI", E AI "CODICI", LA NOSTRA EPOCA HA SOSTITUITO I ROTOCALCHI E I GRANDI QUOTIDIANI

Dal primo volume di « Pian dei Giullari », originale storia della letteratura italiana di Piero Bergellini: « Il luogo più luminoso e tranquillo del Monastero si chiamava « scriptorium ». Qui i religiosi curvi sui grandi fogli di cartapesta, ricoprivano pazientemente i libri, scrivendo con penne d'oca in bellissimi e nitidi caratteri latini. C'era chi, solo solo, ricopiava da un unico libro. E c'erano invece alcuni che, tutti insieme, scrivevano lo stesso testo, sotto la dettatura di un maestro.

Purtroppo questo appunto, se non distrugge e non infirma per niente dal punto di vista giuridico e del diritto, la piena validità della tesi, secondo la quale soluzione del problema del TLT ha tuttora carattere di provvisorietà, non fosse altro che per il fatto che il « memorandum » di Londra non ha avuto da parte italiana la necessaria ratifica ed esecuzione secondo legge, riesce tuttavia a cogliere e a collocare in una situazione per lui imbarazzante e per la verità, poco piacevole. E ci vuol poco per capirlo, quando di punto in bianco, a smentita di proprie precedenti affermazioni opposte, l'insigne giurista torna da Napoli a Trieste per dire che la tesi della « provvisorietà » riferita alla soluzione del problema triestino non ha alcun senso, che occorre guardare alla presente realtà giuridico-politica, come viene da dedurre anche dal comportamento del governo, e che infine il mezzo migliore e unico per difendersi « dalla marea slava che avanza sensibilmente », è quello di opporvi la capacità assimilatrice di Trieste.

Non senza tuttavia concedere e rispettare in pieno i diritti della minoranza slava, per non privarla dei suoi sentimenti nazionali, ma invece consentendole di seguire la via tracciata dalla sua propria cultura.

Che una personalità di così alta dottrina e di così elevato spirito liberale, quale è l'illustre prof. Cammarata, concepisca i rapporti umani anche fra gruppi etnici diversi, su questo piano civile ed elevato, è del tutto comprensibile e conciliabile e non saremo noi a dissentirne. Solo che queste e le altre cose dette ora dal prof. Cammarata, sarebbe stato bene le avesse dette anche prima, cioè sempre. Specie poi quel riferimento al nessun senso della tesi sulla provvisorietà della soluzione del problema triestino, per cui si deve arrivare a stabilire che ora anche il prof. Cammarata è dell'idea che tutto è ormai definito e definitivo, grazie a quell'accordo londinese che il governo italiano non ha avuto ancora il coraggio di far approvare dal parlamento; quell'accordo, sul quale lo stesso prof. Cammarata ebbe in precedenza a formulare giudizi e opinioni non certo favorevoli ed di approvazione.

Può allora meravigliare se il medesimo organo degli sloveni titisti coglie e rilancia questa metamorfosi sopravvenuta nelle idee e nei giudizi del prof. Cammarata, contro il quale detto giornale ebbe in passato a scagliare i suoi strali velenosi ed i suoi attacchi, biliosi? Ma non può nemmeno meravigliare il fatto che dalle nuove enunciazioni proclamate dal prof. Cammarata, trae subito pretesto il medesimo portavoce titista, per chiedere « sic et simpliciter » la concessione e l'adozione immediata di quegli ampi diritti nazionali per gli slavi, che il prof. Cammarata ha suggerito e raccomandato di largire. E ne scolpiva e ne specificava un lungo elenco, a cominciare dall'uso del teatro Verdi per lo spettacolo dell'opera di Lubiana e Zagabria, a finire alla libera attività di tutte le organizzazioni slovene, culturali, so-

ciali sportive col sussidio di adeguate sovvenzioni governative. Noi, che riteniamo di conoscere un tantino meglio e più del prof. Cammarata gli ospiti slavi, sappiamo bene che cosa pensano quando reclamano concessioni del genere, e quale uso intendono fare della libertà culturale, politica, economica e associativa. Un riflesso di questi loro non troppo occulti propositi, proviene da quanto si verifica non molto distante da Trieste, oltre confine, dove i diritti non meno sacrosanti della minoranza italiana hanno significato puramente verbale, e la snazionalizzazione e l'estirpazione dell'italianità fanno parte di un programma di governo.

Uno degli elementi determinanti della moderna civiltà è costituito dalla stampa i cui prodotti invadono, è il caso di dirlo, città e villaggi. Si legge sulla spiaggia e sui monti; roto calchi e fumetti d'ogni genere e indirizzo; il quotidiano attinge ogni giorno con interesse serve a determinare anche il pensiero politico del lettore. Le città grandi e piccole hanno una nuova caratteristica: i chioschi per la vendita dei giornali e riviste; grandi e piccoli, multicolori essi danno un nuovo tono alle città: dalle piazze di Roma alla Ramblas di Barcellona, da Assisi a Feltre, da Milano a Madrid.

Lo strillone dei giornali è un nuovo personaggio ovunque, è un rumore non indifferente nel novero di quelli che fanno impazzire il cittadino. Si legge dovunque: in tram, nella biblioteca, a passeggio, nel treno, in attesa, in bicicletta, nei caffè, mangiando, chiacchierando; è un fenomeno che, come tutti i fenomeni della vita attuale, stordisce.

E per violento contrasto ecco il monaco benedettino che, nei pressi del Monastero, guida i buoi all'aratro avendo al fianco, sul bianco saio, le tavolette e lo stilo. Quando i buoi si riposano all'ombra di un albero, il monaco si esercita nella scrittura tracciando sulle tavolette cerate i caratteri latini.

« Chi voleva studiare poteva prendere la via dei Monasteri, salire sui monti ove si era salvata, come da un naufragio, la scienza e bussare alla porta dell'Abate. Egli, attraverso i chioschi luminosi e gli anditi chiari, guidava fino alla Biblioteca, nella quale ordinati e ben custoditi, si allineavano, nei banconi di quercia, i volumi. »

Quali le tappe di questo radicale capovolgimento, come si passa dalla tavoletta cerata alla miracolosa linotype? Anticamente i fogli scritti si avvolgevano in rotoli chiamati « volumi », alcune volte invece si scriveva su tavolette di legno, le quali, riunite insieme, formavano i libri a pagine legate. Da ciò il nome di « codici » che veniva dato ai libri scritti a mano su tante pagine.

Successivamente al legno si sostituì la cartapesta, cioè la pelle di pecora conciata, raschiata, levigata e ridotta a sottile membrana; si ebbero così i « codici membranacei ».

In un terzo tempo venne in uso la carta e si ebbero i « codici cartacei » più a buon mercato, ma meno durevoli.

E' necessario tener presente che quando si dice « codice » s'intende sempre « libro scritto a mano ». Le iniziali dei copertivi venivano scritte in grande e in rosso (rubrum), e da ciò è venuta la parola « rubrica » che vuol dire copertivo.

Attorno a queste iniziali si facevano svolazzi e decorazioni con viticci e grappoli d'uva da cui la parola « vignetta » che è poi passata nel significato di illustrazione. Qualche volta le decorazioni venivano colorate col minio (color rosso) e allora si avevano i « codici minati ».

I fogli riuniti e cuciti insieme formavano il « libro », chiamato così dalla corteccia interna degli alberi su cui venne scritto antichissimamente. « Essendo molto pesante il libro, per la lettura, veniva posto nel « leggio », cioè sopra un trespolo ligneo, sul quale pendeva una lucerna per la notte. »

Concludiamo per oggi con questo quadro suggestivo, pieno di poesia, rivelatore potentissimo di un altro mondo, tanto differente dal nostro.

Migliore? Peggior? Chi lo sa. Quello che è certo, meno sconcertante, più naturale, un mondo illuminato da una lucerna ad olio, mentre ogni ci abbaglia la luce ai neon.

Giuseppe Godena

NASTRO ROSA

La casa dei coniugi prof. Antonio Carletto e Mariuccia Cogliatti esule da Pisino d'Istria, residenti attualmente in Padova, via Buonarroti 1, è stata allietata il giorno 28 settembre u. s. dalla nascita della terzogenita Lucia, venuta a far attesa compagnia alle sorelline Paola e Chiara. Per la vispa e bella neonata formuliamo gli auguri di ogni bene, mentre ai genitori felici inviamo la nostra viva partecipazione alla loro gioia.

leggete e diffondate "L'Arena di Pola,,

GALLERIA DI BIMBI

DUE GRAZIOSE "MARUSSE,,



Due cuginette di tre anni e mezzo nel tradizionale costume dignanese di « Marussa »: Andreana Apostoli, figlia dell'insegnante Toni Apostoli residente a Piacenza, e Sandra Birattori, figlia dell'ing. Gigi Birattori residente a Milano. Ambedue i genitori sono profughi da Dignano d'Istria di cui hanno voluto tener vivo il ricordo anche con i caratteristici costumi del paese, passati alla storia dell'arte attraverso l'opera smargliana e Nozze Istriane.

Un artista dalmata vissuto a Luvigliano

ROBERTO FERRUZZI PITTORE DEGLI EUGANEI DIVENTÒ CELEBRE NEL MONDO PER "MADONNINA,,

In una giornata calda di sole e di memorie, qualche tempo fa, l'avv. Edoardo Graziani tenne una commemorazione del pittore di « Madonnina », Roberto Ferruzzi, a Luvigliano. Nel bel paesino euganeo, chiuso dal verde dei colli intorno, erano convenute molte persone di Padova, già amiche del pittore dalmata che aveva vissuto a Luvigliano, dove è sepolto.

Dato l'interesse storico del discorso riteniamo opportuno pubblicarlo per intero. All'inizio l'oratore si rivolge ai promotori dell'iniziativa per una lapide-ricordo sulla facciata della casa abitata dal pittore, ai due figli di questo abitatore di Venezia.

« Signori e Signori, sono grato al prof. Saverio Verson, all'ing. Giovanni Battista Maggioni, ai signori avv. Ferruccio e Marica Ferruzzi, figli del dr. Roberto Ferruzzi, di avermi scelto a commemorarlo in questo Luvigliano, ove egli visse i giorni più lieti della sua esistenza, spesso insieme a me. E sono grato a voi signore e signori, che mi ascoltate. Per tempo di deidure l'aspettazione di tutti, perchè non so parlare di Arte, come sarebbe appropriato e utile.

Molto amo le scienze giuridiche, alle quali diedi lungho lavoro con sollecamento solito. Molto amo l'arte, della quale ho passione fin dalla mia adolescenza, se anche la gioia nel contemplarla sia più volte contrastata dalla difficoltà d'inderterieria e di conseguenza mi produca un tormento o una disperazione, sia pur d'amore. Manifesto, dunque, alcune impressioni, confidando nella vostra benevolenza e indulgenza. Roberto Ferruzzi, figlio unico dell'insigne avvocato Giombattista nacque a Sebenico, distretto di Dalmazia, il 16 dicembre 1853, in una casa del 1400, di architettura veneta e di aspetto urbano e patriarcale.

I genitori, all'età di quattro anni, lo iscrissero alle scuole elementari di Venezia, donde, mortogli il padre dopo altri cinque anni, ritornò con la madre a Sebenico presso i parenti de Fenzi, dei quali il conte Emanuele, cugino di Roberto Ferruzzi, era autorevole capo della parte italiana. Ivi, dai nove a quattordici anni, fu istruito nel ginnasio diretto dall'abate dr. Domenico Cattalinich, uomo di seria e varia dottrina e fu maestro di disegno, lo abate prof. Doimo Marocchia. A quattordici anni, si laureò in giurisprudenza nell'Università di Padova, col proposito familiare che Egli si avviasse alla professione legale del padre, del nonno e del bisavolo.

Invece, non ne sentiva punto l'attrazione il giovane ventisettenne, che, andato a Capocoste, penisola fra Sebenico e Traù, cominciò a cimentarsi con pennelli e colori senz'altra guida che il proprio talento. Le prime prove furono alcuni buoni ritratti. Insieme ad altri saggi, furono accolti alla Esposizione di Torino del 1884; suscitavano lodi e furono acquistati dalla Duchessa di Genova mezzana figura di « Giovane veneziano », dal Comitato dell'Esposizione un ritratto di « Donna », dal presidente di essa, marchese di Sambuy, un « Ritratto di vecchio », del quale è vigorosa l'espressione.

Nel 1887, alla « Esposizione di Arte di Venezia », precedente la « Biennale », il Ferruzzi presentò « la prima penitenza », quadro ad olio: un bambino che, a castigo di uno sbaglio commesso, snocciola una corona di preghiere e la nonna lo sorregge, quadro che piacque ai visitatori agli artisti e fu comperato il giorno stesso dell'apertura della mostra, dalla signora Aykelin per donarlo alla città di Magdeburgo.

Il quadro, ad olio, « Zitto », muta amara illusione, coll'indice sulla bocca di una ragazza, che sorprende la nonna addormentata in una poltrona col gatto domestico sulle ginocchia, fu premiato con medaglia d'argento all'Esposizione di Palermo del 1891.

Rammento altri lavori, tra cui una « Teta » testa brionsa di « Contadina euganea », che Ferruzzi incontrò e schizzò in una sua passeggiata su questi colli affezionato e consueto suo ospite Pietro Gatter, un ex capitano di marina mercantile; autodidatta come lui, appartenente alla vecchia famiglia padovana proprie-

ria del teatrino omonimo in via Porciglia sulla metà dell'800 e da tempo demolito. I più importanti sono i seguenti. Alla « Biennale » di Venezia del 1897, Ferruzzi esposse « Madonnina » ad olio, e « Verso la luce », pastello di grandi dimensioni, oggi introvabile. Nella prima, che non deve interpretarsi « Giovane madre », una adolescente alpezzina, giungendo al cielo il bel viso e gli occhi splendenti e sereni e porta adagiato sullo scarno seno un bambino addormentato, si dovrebbe suo fratellino: gruppetto soffuso di naturalezza, di candore, di bontà, che desta tenerezza e commosse tutti i ceti del popolo, anzi di quasi tutto il mondo, giacché il noto fotografo fiorentino Alinari che l'aveva comperato, lo riprodusse in cento forme e diffuse in tutti i continenti.

Il secondo è l'ascensione in cielo tra i vapori dell'alba di una bellissima donna che, priva del peso delle carni e delle passioni, fissa, serena e sicura della mira, lo sguardo « al di là ». Ferruzzi ne trasse l'ispirazione dalla visione di una ignota, pallida, giovane, affascinante signora, che passava per piazza S. Marco di Venezia, mentre egli sedeva al caffè Florian nel Circolo degli artisti. Non la rivide più e dipinse la sua eterea fantasia senza alcun modello.

Essa è, probabilmente, la opera più pregevole di Ferruzzi, perchè certa indeterminatezza di idee, di linee, di colori del quadro armonizza con la vaghezza e la astrattezza di concetti morali o di temi musicali (e ne disse « Natura » di Chodura, « Natura » di Chodura, che si destarono nell'animo dell'autore e l'ombra custodisce nel suo intimo. Vi è il Ferruzzi pittore e il Ferruzzi pensatore, sognatore. Egli volle fornirci la spiegazione della nascita delle sue creature artistiche, le norme da seguire per la loro vitalità ed efficacia in scuola monografica intitolata « Individualità nell'arte » e la III Esposizione di Venezia (Zara Tip. Artale 1900). In essa afferma e dimostra che la Scienza abbandona lo studio sui fenomeni o fatti particolari dei soggetti e considera, invece, quelli comuni, per formare una legge generale. « L'arte », ministra del grande Ignoto, egli scrisse, studia le fisionomie individuali trasfiguranti e ne sprema la bellezza eterna, sottraendole alla morte. Quando sorgono due elementi, imprescindibilmente legati, l'individualità soggettiva dell'artista e l'individualità oggettiva dell'ispiratore nasce la conseguenza che ogni rappresentazione artistica avrà quelle qualità espressive corrispondenti alle qualità dei due elementi che concorrono a formare l'individualità.

Il trattato estetico-filosofico merita adeguati commenti e sviluppi di idee, di nozioni di critiche di precetti, di consigli, che vi si addensano, concludendo che l'artista dev'essere libero e indipendente, in repubblica. Naturalmente, non vi terdiero coll'espore e sviscerare quei concetti. Li accenno per notare che sono frutto non solo dell'ingegno robusto dell'Autore, ma anche della sua cultura classica, che lo fa scrivere, inoltre, con purezza di linguaggio, con stile digno e indipendente, in repubblica. In pari tempo, Ferruzzi fu amareggiato e tuttavia mantenne relazioni cordiali, colla sua Dalmazia, ove una serie di sventure politiche, a partire dalla incerta battaglia navale di Lissa, mutò in lotte, ognora più accanite, cogli avversari jugoslavi, quasi sempre sialici e sempre crudeli, la pacifica convivenza delle cittadine dalmate, già fiorenti di civiltà veneta.

Ferruzzi si recò nel 1895 a Luvigliano in S. Pietro Montagnon. Vinto dalle bellezze dolci perlacee del Colli Euganei, come già i poeti, da Patrarca a Shelley, li visitò tutti, cercando un luogo da dimorarvi annualmente. Lo trovò in Luvigliano nella villa Zanon, poi Rasi, presso il ponte del Fornetto.

Colà strinse subito calda ininterrotta amicizia coll'illustre maestro Cesare Pollini, villeggiante vicino. Le passeggiate, le conversazioni, quantunque piacevoli, furono spesso e sempre più sostituite da concerti musicali, che il Pollini eseguiva in principio da solo con somma abilità, con chiarezza e profondità commoventi, indi assieme ad altri musicisti valenti. Ricordo Bro-

abbandonò gli Euganei e si ritirasse a Venezia nel suo palazzo sulla Fondamenta delle Zattere. Suo frequente e squisito dielto era la compagnia della signora Ida Graziani vedova del saggio dr. Mariano Rotta, pur suo amico carissimo, alla quale era affezionato, donna di alti sentimenti e di grande vera gentilezza, intima amica e sincera estimatrice di sua moglie.

Ad onta di tutto ciò, favorito dal carattere pacifico e dalla sua indole spatica, « indolenza grezzata, ossia ridotta a sistema », come dicono i filologi, continuò anche il resto della sua esistenza secondo i suoi gusti e piaceri, cioè senza laffannati e instancabili che il Pollini chiamava generosamente e urilmente tali adunate « orge musicali ». Cessata la locazione del Ferragosto, Ferruzzi comperò questa casa rustica ed il terreno annesso, che abitò per parecchie stagioni. Qui, nel 27 agosto 1909, morì, a 45 anni, la moglie di lui, Ester, unica figlia del padovano, famoso fotografo Sordani, trasferitosi da via XX Settembre di Padova al campo S. Zaccaria in Venezia, donna amorosa, fedele di acuta ed eccitante intelligenza, bella e leggiadra, animo buono, modesto, signorile.

Scomparvero di poi Gatter Pollini Tolomei; accadde altre tristezze e si erano già sposati i figli di Ferruzzi. Egli rimasto solo,

I "licenziati,, dei Convitti dell'Opera

Hanno ultimato gli studi presso i Convitti dell'Opera gli assistenti ai professori Giuliani e Dalmati « Filzi » di Gorizia e « Saur » di Trieste e sottocentati allievi:

L'unità li ha presi a bordo r'morchando la barca e rientrando a Brindisi, dove i sei fuggiaschi sono stati consegnati alla Questura.

Brescia Giacomo (Istituto Tecnico per Geometri) - Schirra Claudio (Liceo Scientifico) - Canevari Tullio (Liceo Scientifico) - Fornasar Luciano (Istituto Tecnico per Geometri) - Lunelli Federico (Istituto Professionale Industriale) - Vedda Francesco (Istituto Professionale Industriale) - Skerli Lucino (Istituto Nautico) - Galeazzi Lino (Istituto Nautico) - Marafioti Giuseppe (Istituto Nautico) - Milanesse Bruno (Istituto Nautico) - Scrobona Tito (Istituto Nautico) - Zagolin Roberto (Istituto Nautico).

Protratta fino ad ottobre la linea Trieste - Fiume - Ancona

Il Ministero della Marina Mercantile ha deciso di far protrarre fino al 31 ottobre l'esercizio della linea Ancona - Rimini - Ravenna - Venezia - Trieste - Fiume, che viene servita dalla m/n « Civitavecchia », della SAIM. Pertanto l'ultimo viaggio della « Civitavecchia » avrà luogo dal 26 al 31 ottobre.

AVVISI ECONOMICI Famiglia rappresentante Montecatini, italiana, quattro persone, cerca urgente lavoro, talora medicina di sposta trasferirsi New York. Informazioni Opera Assistenza Profughi Giuliani e Dalmati - Viale David Lubir, n. 2 - Roma.

RAGGIUNGO BRINDISI Sei profughi jugoslavi

Una corvetta della marina militare in perlustrazione nel Basso Adriatico, a parecchie miglia dalla costa, all'altezza di S. Cataldo di Bari, ha incontrato una barca a motore alla deriva con a bordo sei giovani jugoslavi fuggiti da Ragusa.

Pasquale De Simone Direttore responsabile

Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

per digerire bene bevete dopo i pasti AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!

Advertisement for Amaro Zara featuring a glass of the drink, a thermometer showing 60 degrees, and the text 'SI SCALDA DA SE!' and 'CITRATO ESPRESSO S. PELLEGRINO'.